

17 APR. 1959

PUNTA SPILLI

A New York si terrà prossimamente una grande esposizione di moda maschile europea (alla buon'ora!). A rappresentare l'Italia vi sarà, manco a dirlo, il sarto Angelo Litrico il quale insieme a Cucci difenderà l'onore della bandiera. Ci sembra di dovere fin d'ora profetizzare che, in menò che non si dica, il dinamico sarto catanese « incapperà » tutta l'America: quella del Nord s'intende, poichè l'America del Sud è da tempo ormai terra di conquista dell'intraprendente siciliano.

Immaginiamo facilmente le gelosie che susciterà nel suo ambiente l'espansione insospettata ed insospettabile di Angelo Litrico che in pochi anni si è insinuato con sorniona disinvoltura nelle alte sfere del capitalismo e del proletariato, tra gli esponenti delle ultime stirpi regali e quelli delle vecchie e nuove dittature. « Vestire bisogna! » commenta il nostro uomo col suo accento infallibilmente siciliano, ma senza esibizionismi folcloristici. « Io vesto i personaggi secondo la loro struttura fisica, senza occuparmi naturalmente delle idee politiche che agitano le loro coscienze! Tutt'al più i miei capi di abbigliamento si rifaranno un tantino al tipo psicologico dell'individuo e alle sue condizioni d'ambiente: nulla più! ». Salute. E che altro se no? Tuttavia quel cappotto offerto a Kruscev!... Litrico ride soddisfatto: quello è stato davvero un colpo gobbo, la cui eco non accenna a disperdersi, anche se ormai seguendo una organizzazione capillare i personaggi principali della politica internazionale, salvo pochi, siano difesi dalle intemperie o si compiacciano nell'eleganza indossando indumenti a firma Angelo Litrico. « In fondo — dice questo bravo uomo — io lavoro per l'Italia. » Diavolo, non l'avevamo forse capito?

Litrico, bisogna pur dirlo, ha il genio pubblicitario; appartiene alla razza di Schubert e di Maria Meneghini-Callas (con rispetto parlando!). Saranno tutto quello che volete; ma l'uno ha creato il mito della moda femminile accaparrandosi i facili nomi delle « parvenues » cinematografiche e delle neo-titolate; l'altra

ha rispolverato il divismo del teatro lirico impegnando quasi quotidianamente la cronaca dei giornali. Il problema in questi casi non investe tanto l'arte (che non è il caso qui di mettere in discussione), quanto l'abilità di commercialarla. Litrico però ha ancora qualche punto di vantaggio sul piano umano; esso è costituito dalla sua generosità e dal suo ottimismo. In sostanza egli ha donato a priori, senza sapere quale esito avesse potuto avere il suo dono; animato tuttavia da una speranza che soltanto l'ottimismo poteva alimentare. Egli crede ancora dunque nella gratitudine, nella commozione umana e se anche ha cercato di provocarla volutamente, tuttavia ha rischiato del suo, dimostrando di sapere che la pubblicità non si fa dopo che si sono guadagnati i primi capitali, ma la si fa prima, a fondo perduto, confidando nell'efficacia del vecchio proverbio: « Chi semina raccoglie! ». E tant'è, anche nel duemila, il meccanismo dimostra di funzionare.

Il nostro sarto ha inoltre vinto un'altra battaglia: quella delle sfilate di moda maschile accoppiate alle sfilate di moda femminile. E' un atto di intelligenza: la società non vive a reparti stagni, le donne di qua e gli uomini di là. Da un punto di vista « sano » gli uomini passeggiano, vivono, si divertono sempre in compagnia delle donne. Il loro abbigliamento deve accordarsi sapientemente, collaborando cioè ad una armonia di stile e di praticità.

Passare al setaccio della critica femminile gli abiti maschili non è ardire da poco, anche perché la passerella sembra avere una incompatibilità di carattere con gli uomini veri. E allora è necessario mutare la fredda impacciata esibizione in un incontro di società, dando a Cesare quel ch'è di Cesare, eccetera, eccetera. E ci voleva Litrico per capirlo! Benedetto siciliano: si può anche perdonargli i colletti troppo alti delle sue camicie e lo strabocchevole numero di tasche applicate alle sue tasche. In fondo è un esuberante!